SERGIO MONALDINI

TEATRO A RAVENNA TRA XVI E XVIII SECOLO

Le prime testimonianze di spettacoli teatrali a Ravenna in epoca moderna si hanno solo a partire dalla metà del XVI secolo. Se ciò sia da attribuire ad una mera carenza di supporti documentari o alla reale assenza di precedenti iniziative, allo stato è impossibile affermarlo con sicurezza. Certo, è assai poco verosimile che il periodo signorile e quello veneziano non abbiano visto alcun esempio di quella pratica di rappresentazioni di commedie che, a partire dall'inizio del XV secolo, si diffuse un po' in tutti i centri della penisola, non esclusi quelli contigui a Ravenna [1].

Per cercare una possibile ipotesi di spiegazione, anche in questo ambito è necessario fare riferimento a quello spartiacque della vita civile cittadina che fu la battaglia di Pasqua del 1512. Il condizionamento che essa portò fu probabilmente duplice. La devastazione della città provocò la dispersione di una grande quantità di documenti sulla sua memoria storica: è pertanto possibile che siano state cancellate così anche le prove degli spettacoli fatti nel passato [2].

[1] A Cesena, ad esempio, sono testimoniate recite sin dalla fine del secolo XV. Cfr. G. Fantaguzzi, «Caos», Biblioteca Malatestiana di Cesena, ms. 164.64, cc. 145*v* (1492), 145*v* (1503), 255*v* (1511), 268*r* (1514).

[2] L'archivio municipale non conserva che pochi documenti anteriori al 1512. Sugli archivi ravennati cfr. in partic. F. Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, 1861, p. 228; S. Muratori, *Notizie e documenti sull'antico archivio comunale di Ravenna*, Ravenna, Tip. Lit. Ravegnana, 1913; S. Bernicoli, *L'archivio storico ravennate*, «Corriere di Romagna», giovedì 30 dicembre 1920 e venerdì 31 dicembre 1920; [D. Berardi], *L'archivio storico di Ravenna – le vicende*, «La Piê», XLII, n. 5, sett.-ott. 1973; Id., *I fondi – L'Archivio Storico Comunale* di Ravenna, «La Piè», XLIII, n. 4, luglio-agosto 1974; G. Ravaldini, *Vicende dell'Archivio Storico di Ravenna*, «Romagna arte e storia», III/8 (maggio-agosto 1983), pp. 111-121.

E alla perdita della documentazione pubblica si aggiunge, come ulteriore aggravante, la mancanza di un sufficiente patrimonio memorialistico privato che la possa in qualche modo sostituire: le cronache coeve sono rare e quelle poche disponibili non prestano particolare attenzione ai trattenimenti festivi. È noto poi come le disastrose conseguenze del saccheggio cui Ravenna fu sottoposta dopo il combattimento causarono un'involuzione drastica ed improvvisa dei costumi, con il blocco in primo luogo, ovviamente, delle manifestazioni ludiche e festive.

I primi spettacoli teatrali di cui si ha notizia vengono dunque ad inserirsi in quel piccolo Rinascimento civile e culturale che Ravenna visse subito dopo la metà del secolo XVI, grazie anche al maggiore controllo sull'ordine pubblico ed alla attenuazione dei conflitti intestini tra le fazioni guelfa e ghibellina verificatasi con la cosiddetta «pacificazione» del 1563 [3].

Le più antiche memorie di recite riguardano in primo luogo iniziative assunte a livello municipale ed ospitate in ampi locali all'interno dei palazzi del governo cittadino. La precisa individuazione di questi primi teatri presenta qualche problema, per una certa variabilità nelle denominazioni con le quali venivano identificate le diverse sale, ed anche a causa delle successive risistemazioni e dei cambiamenti di destinazione dei palazzi pubblici. Il Magistrato, il Consiglio generale ed il Presidente mutarono infatti più volte la loro residenza entro quel complesso architettonico formato da più edifici collegati, che ospitava i principali organismi amministrativi della città.

Sino agli anni venti del Seicento tutti i documenti relativi a rappresentazioni parlano esplicitamente di commedie recitate nella sala del consiglio. L'indicazione sarebbe precisa, se proprio immediatamente dopo la prima testimonianza di una recita (una scrittura amministrativa che registra alcune spese per lavori di manutenzione muraria risalente al 1554) [4] non vi fosse stato il trasferimento del consiglio generale dal cosiddetto «palazzetto veneziano» all'attuale sede del municipio, il palazzo «tra le due piazze» o «palazzo merlato», chiamato anche «palazzo

[3] Cfr. *Cronache e documenti per la storia ravennate del secolo XVI*, a cura di C. Ricci, Bologna 1882 (rist. anast., Bologna 1968), pp. CI e sgg.; si veda anche C. Casanova, *Potere delle grandi famiglie e forme di governo*, in *Storia di Ravenna IV. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di L. Gambi, Venezia 1994, pp. 45-46.

[4] Cfr. doc. 1.

vecchio», perché aveva già svolto la funzione di sede del consiglio prima del 1512[5]. Lo spettacolo del carnevale 1554 dovrebbe quindi essere stato allestito nella sala in cui si riuniva il consiglio nel palazzetto veneziano (palazzo nuovo), quella affrescata da Luca Longhi.

La scelta della sede di queste prime rappresentazioni, simbolo della municipalità e della supremazia delle famiglie patrizie cittadine, le caratterizzava positivamente, sottolineandone l'importanza e la qualificazione sociale. Si trattava di avvenimenti di grande rilievo ma, appunto, straordinari, sia nel senso del non comune sforzo organizzativo che veniva loro dedicato, sia nel senso della scarsa frequenza, proprio perché estremamente impegnativi e costosi. Che le rappresentazioni teatrali non costituissero una pratica regolare non si ricava tanto dalla scarsità delle testimonianze documentarie, che di norma tendono a produrre una sottovalutazione della reale attività. Portano a questa conclusione piuttosto la collocazione delle recite in una sala destinata ad un'altra e ben più rilevante funzione e l'estrema macchinosità delle operazioni che precedevano e seguivano gli allestimenti. Quasi tutte le testimonianze che si sono conservate in proposito sono annotazioni di pagamenti compiuti dagli uffici finanziari della comunità per lavori preparatori o successivi al ciclo spettacolare. Analizzando i documenti ci si rende conto di come le rappresentazioni richiedessero dei veri e propri interventi strutturali sul palazzo. Erano normali operazioni per fissare elementi dell'apparato ai muri, per il consolidamento e la puntellatura del pavimento al fine di assicurarsi la tenuta dell'edificio, ed anche la demolizione di pareti per allargare la sala e renderla sufficientemente capiente.

Di alcuni di questi lavori abbiamo una descrizione abbastanza particolareggiata in occasione del carnevale del 1560. Si cominciò alla fine di gennaio con la demolizione di una parte di muro; furono quindi spostate le macerie (conservando le pietre per una successiva riutilizzazione) e vennero sgombrati i mobili che servivano al consiglio, cioè le panche e gli armadi che si trovavano nella sala. Negli ultimi giorni di febbraio,

[5] Cfr. BERNICOLI, *Il palazzo del comune di Ravenna*, «Corriere di Romagna», 17 agosto 1920; RAVALDINI, *Il palazzo del comune di Ravenna*, «Bollettino economico della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Ravenna», XXIX/11 (nov. 1974), pp. 965-974; V. FONTANA, *L'architettura nella città e nel territorio*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 205; P. FABBRI – S. MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento. Il teatro per musica nella legazione di Romagna*, Ravenna 1989, pp. 11 e sgg.

in prossimità della recita della commedia, fu puntellato il pavimento per renderlo sicuro. Dopo la recita, alla fine di febbraio, si dovettero eliminare le strutture teatrali, comprese numerose sedie che erano state accumulate nel salone. In marzo fu ricostruito il muro demolito, vennero risistemati gli armadi e le panche al loro posto, ed eseguiti i lavori finali di pulizia della sala e dell'anticamera [6].

È da notare che tutto ciò si prolungò complessivamente per un mese e mezzo, e questo per avere un giorno o due di recita, visto che gli spettacoli non venivano replicati, se non in casi eccezionali. L'impegno e le energie anche finanziarie mobilitate in una simile iniziativa, se sono una dimostrazione evidente dell'importanza che la municipalità le attribuiva, costituiscono un indice altrettanto chiaro del fatto che non si trattava di un'attività di *routine*. Perché la rappresentazione di spettacoli si stabilizzasse occorreva la presenza di uno spazio con strutture stabili, o almeno semistabili, tali da rendere più economiche e rapide le operazioni di preparazione. La sala del consiglio non poteva essere questo spazio, ed è ammissibile che abbia potuto ospitare le strutture teatrali sino al momento in cui esse venivano rimosse immediatamente dopo ogni ciclo spettacolare. Quando cominciarono ad avere una loro stabilità (o anche solo maggiore stabilità) non poterono più ingombrare la sala, se non a costo di renderla inagibile, e dovettero essere collocate altrove.

Sulla natura degli apparati messi in atto per le rappresentazioni, si cominciano ad avere indicazioni solo nei primi decenni del Seicento. Da quanto emerge dai documenti, si ricava che venivano eretti un palcoscenico ed una gradinata posta frontalmente ad esso per accogliere il pubblico. Probabilmente si trattava di un'unica gradinata, non quindi di una cavea completa che occupasse i tre lati liberi della sala. Una scelta questa dovuta forse alla ridotta dimensione dell'ambiente, che rendeva impraticabili soluzioni diverse. Alla gradinata si aggiungevano, a seconda delle esigenze, dei palchetti isolati per i personaggi di maggior rilievo (legato, vicelegato, presidente o altre personalità invitate). Era abitudine inoltre che alle dame presenti agli spettacoli fossero riservate delle aree particolari del teatro, di solito la platea o appositi settori delle gallerie. Ed è possibile che fossero destinate proprio al pubblico femminile quelle sedie che risultano utilizzate nel 1560 [7].

[6] Cfr. doc. 5-8.

[7] Cfr. doc. 7 e 22.

Questa tipologia di strutture rimase invariata per molto tempo. Pur non avendone prova diretta, la si può con buona probabilità far risalire ai primi spettacoli cinquecenteschi, e sicuramente fu mantenuta sino agli anni Settanta del Seicento. Non si rilevano differenze sostanziali neppure con la svolta che all'inizio degli anni Venti mutò nettamente la situazione del teatro. Da quel momento infatti non venne più eretto nella sala del consiglio, ma in un diverso locale, quasi certamente l'attigua antisala ad essa collegata. Anche in questo caso non si hanno indicazioni precise: i documenti parlano genericamente di «sala del palazzo della comunità» o «sala grande». Dato l'impianto architettonico dell'edificio, l'ipotesi più probabile è però che il grande ambiente al primo piano del palazzo sul lato della piazza maggiore, diviso in due da una parete, fungesse (come accadrà anche in seguito) da una parte da sala del consiglio e dall'altra da teatro. La nuova sistemazione influì sostanzialmente sulla stabilità delle strutture. Il palcoscenico cominciò da questo momento ad avere una vita meno precaria, rimanendo intatto anche per diversi anni. Non si trattava ancora di un vero e proprio teatro stabile, dal momento che i palchetti e a volte il palcoscenico venivano rimossi e ricostruiti. È comunque evidente che la disponibilità di un ambiente almeno parzialmente autonomo dalle esigenze del governo cittadino costituiva un decisivo passo in avanti nella direzione della stabilizzazione del teatro e, conseguentemente, dell'attività teatrale. Un esempio della maggiore permanenza del palco si ha alla fine degli anni Sessanta. Nel 1670 fu demolito un palcoscenico costruito due anni prima [8]. La copertura delle ingenti spese relative alla sua realizzazione aprì un contenzioso tra il governo municipale e la Congregazione del Buon Governo di Roma, contraria all'approvazione dell'esborso registrato in «Tabella» tra le spese straordinarie. La questione impegnò l'ambasciatore di Ravenna presso la Santa Sede in un assiduo lavoro di mediazione per un anno, e solo con grande difficoltà la comunità riuscì ad ottenere alla fine un responso favorevole [9]. Nonostante il persistere di incertezze e resistenze, la nuova collocazione del teatro influì in modo molto positivo sulla pratica spettacolare, e nel corso del XVII secolo si verificò un progressivo incremento nella frequenza delle recite.

[8] Cfr. doc. 44 e cfr. doc. 35 e 36.

[9] Cfr. doc. 45.

Gli spettacoli meglio documentati, sino a ben oltre la metà del Seicento, sono quelli che la critica moderna ha chiamato di autocontemplazione, in cui cioè produttori e fruitori appartenevano a gruppi omogenei: sul palco e tra gli spettatori c'erano persone con la stessa collocazione sociale e la stessa cultura. Si trattava dunque di un teatro di dilettanti, realizzato in genere da giovani aristocratici o (più raramente) borghesi che si esercitavano, per svago e per dar prova delle loro abilità retoriche, in un'attività onorevole che in qualche modo costituiva un servizio reso alla cittadinanza. Per questo il termine «dilettanti» deve essere inteso in senso esattamente opposto a quello che si è soliti attribuirgli, con una connotazione tutt'altro che dispregiativa. In ciò c'è il rischio di operare uno di quei tipici ribaltamenti che compie la storiografia quando giudica con occhi moderni un fenomeno, senza preoccuparsi di una effettiva contestualizzazione di situazioni e di valori. La Comunità riteneva di gran lunga più qualificante questo tipo di spettacolo, espressione delle potenzialità culturali della propria *élite*, rispetto a quello dei professionisti, più economico, rivolto ad un maggior numero di fruitori, e, soprattutto, mosso primariamente da finalità venali.

Pur non possedendo per Ravenna che pochi titoli degli spettacoli rappresentati nel palazzo pubblico, facendo riferimento a quanto è rimasto ed anche a ciò che avveniva negli altri centri della legazione, si può con una certa sicurezza ipotizzare almeno quali fossero le tipologie dei testi messi in scena. Si trattava innanzitutto di commedie (prima di derivazione classica, poi di struttura sempre più moderna), pastorali e tragicommedie, più sporadicamente di tragedie. Se possibile gli autori dovevano essere letterati locali. Il fatto che il testo fosse opera di un concittadino dava maggior lustro alla comunità (così com'era onorevole che fossero concittadini e di rango i realizzatori degli allestimenti e gli attori). In caso non ve ne fossero disponibili, si ricorreva a quelli che erano considerati i classici del tempo: Sforza Oddi, Bernardino Pino da Cagli, Giambattista Guarini [10].

[10] Oltre Giovambattista Pescatore e Federico dal Corno, citati sotto, tra gli autori ravennati che scrissero per il teatro sono da ricordare: Massimiliano Pellegrini (*L'Odio placato. Commedia in prosa di Massimiliano Pellegrini di Ravenna accademico Parigino*, Vicenza, Francesco Grossi, 1613, seconda ed. Venezia, Usci, 1627); Aurelio Maretti (*L'esilio amoroso*, Bologna, 1638. Il testo ms. è in Ravenna, Biblioteca Classense, Mob. 3.7.P[2]); Beltrando Giovanni di Benedetto (*La vidua costante. Tragedia di Giovanni Beltrando di Benedetto, nobile di Ravenna*, Crema, Tagliacenne, 1648); Giacomo Morri (*La fortuna invidiata nelle prosperità d'Osimano con la pazzia di Selim, opera tragica di Giacomo Morri da Ravenna*, Bologna, Giacomo Monti, 1669,

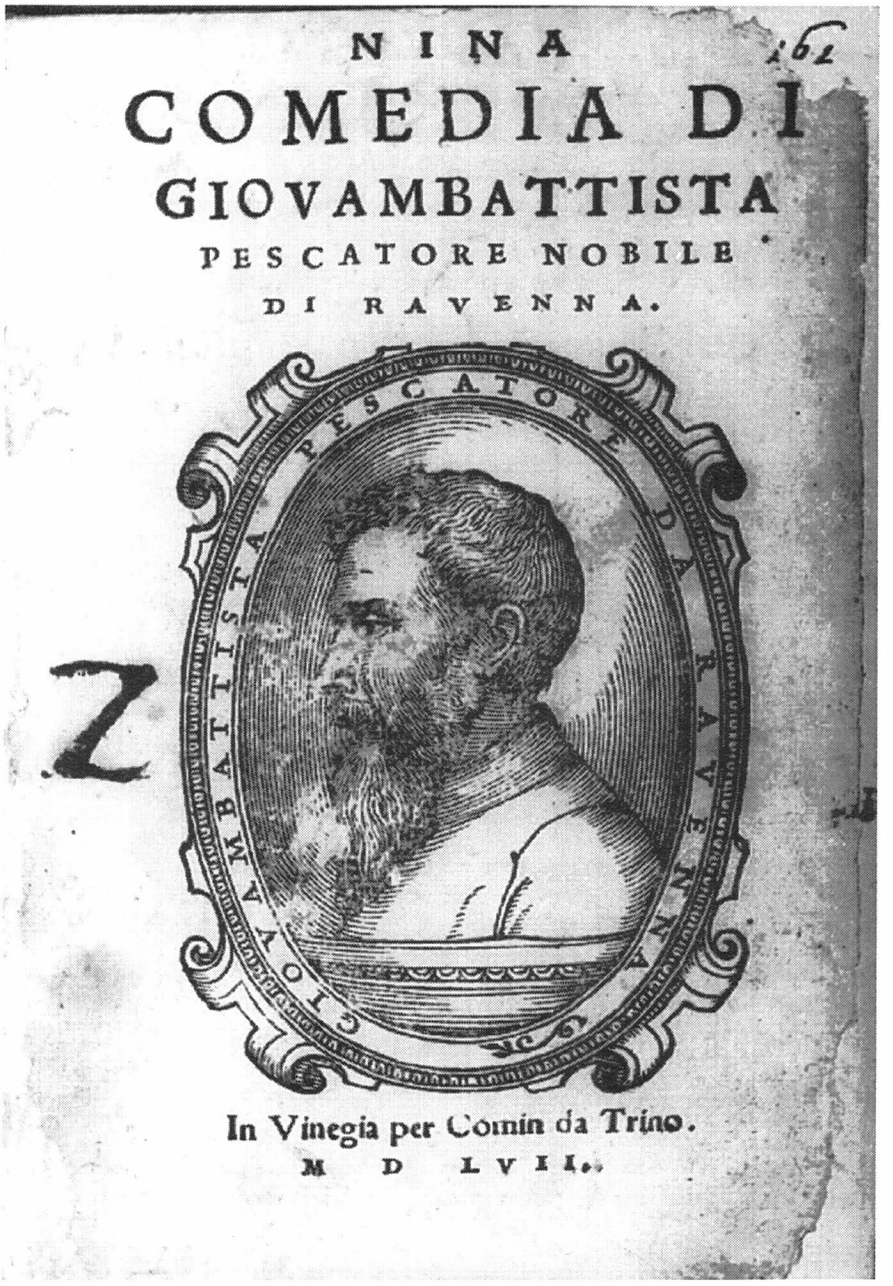


Fig. 1. Ravenna, Biblioteca Classense. Frontespizio della *Nina*, di Giovambattista Pescatore, Venezia, Comin da Trino, 1557.

Per fare qualche esempio di testi rappresentati in questo primo periodo, si può citare innanzitutto la *Nina*, opera del notaio ravennate Giovambattista Pescatore [11]. Si tratta di una tipica commedia in versi di derivazione classica, sia pure con originali variazioni rispetto al modello plautino e ricca di riferimenti all'attualità cittadina. Non è ben chiara la data della sua messa in scena, che dovrebbe comunque essere avvenuta tra il 1555 ed il 1557 [12].

Al genere della «commedia ridicolosa» appartiene un testo rappresentato nel carnevale del 1615, l'*Eleuconte consolato* di Federico dal Corno. L'autore, un intellettuale appartenente all'*entourage* del legato Domenico Rivarola [13], nella dedicatoria scrive di aver composto questa sua tragicommedia su sollecitazione del governatore (avrei «fuggito simile perdita di tempo, per attendere à studi più gravi [...] se Monsig. Trissino non m'havesse così comandato») [14] per una precisa occasione celebrativa: l'arrivo in città di alcuni parenti del cardinal legato.

La «ridicolosa» è una tipologia di commedia che fiorisce nella regione pontificia agli inizi del Seicento e si sviluppa per tutto il secolo, sopravvivendo poi anche in quello successivo sino a Goldoni [15]. Alla

seconda ed. 1701). Ginanni ricorda inoltre commedie, tragedie ed oratori di Giampietro Ferretti, Marcanton Maria Ginanni, Giuseppe Giusto Guacimanni, Ippolito Lovatelli. Cfr. *Rime scelte de' poeti ravennati antichi, e moderni defunti. Aggiuntevi nel fine le Memorie Istoriche spettanti alle loro Vite, ed opere Poetiche*, Ravenna, Antonmaria Landi, 1739. Un oratorio dal titolo S. Prisca composto da Gregorio Stella e rappresentato nel monastero di Porto il 10 febbraio 1653 è menzionato in C. Abbocconi, «Effemeride ravennate», Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 4 E, alla data.

[11] *Nina. Comedia di Giovambattista Pescatore nobile di Ravenna*, Venezia, Comin da Trino, 1558.

[12] La città di Milano in cui l'azione è ambientata nasconde in realtà una Ravenna mascherata. Cfr. M. Calore, La Nina *di Giovan Battista Pescatore*, «Studi romagnoli», XXXI (1980), pp. 86-104. Circa la data della rappresentazione, Bottrigari suppone di avervi assistito nel carnevale del 1555; Marina Calore, sulla scorta della dedicatoria, ipotizza che la recita sia avvenuta due anni dopo (La Nina *di Giovan Battista Pescatore*, cit., p. 94).

[13] *Eleuconte consolato. Tragicomedia di Federico dal Corno. Recitata à di 25 Febraro 1615. In Ravenna avanti l'Illustriss. & Reverendiss. Sig. Card. Rivarola Legato di Romagna. Con occasione della venuta, de gl'Illustrissimi Signor Stefano, & Signora Francesca Rivaroli. Ad instanztia del Molt'Illustre, & Reverendiss. Monsignor Trissino Governatore di Ravenna*, Ravenna, Stampatore Camerale, MDCXV. Su Dal Corno cfr. *Rime scelte de' poeti ravennati antichi, e moderni defunti. Aggiuntevi nel fine le Memorie Istoriche spettanti alle loro Vite, ed opere Poetiche*, Ravenna, Antonmaria Landi, 1739, p. 428.

[14] *Ibid.* p. 6.

[15] Cfr. L. Mariti, *Commedia ridicolosa. Comici di professione, dilettanti, editoria teatrale nel Seicento. Storia e Testi*, Roma 1978.

ELEVCONTE
CONSOLATO
TRAGICOMEDIA
Di Federico dal Corno.
Recitata à di 25. Febraro 1615. In Rauenna
auanti l'Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Sig. Card.
RIVAROLA Legato di Romagna.
Con occaſione della venuta, de gl' Illuſtriſſimi Signor
Stefano, & Signora Franceſca Riuaroli.
Ad inſtantia del Molt' Illuſtre, & Reuerendiſſ.
Monſignor Triſſino Gouernatore
di Rauenna.
IN RAVENNA, Per lò Stampatore Cam.
Con licenza de' Superiori. MDCXV.

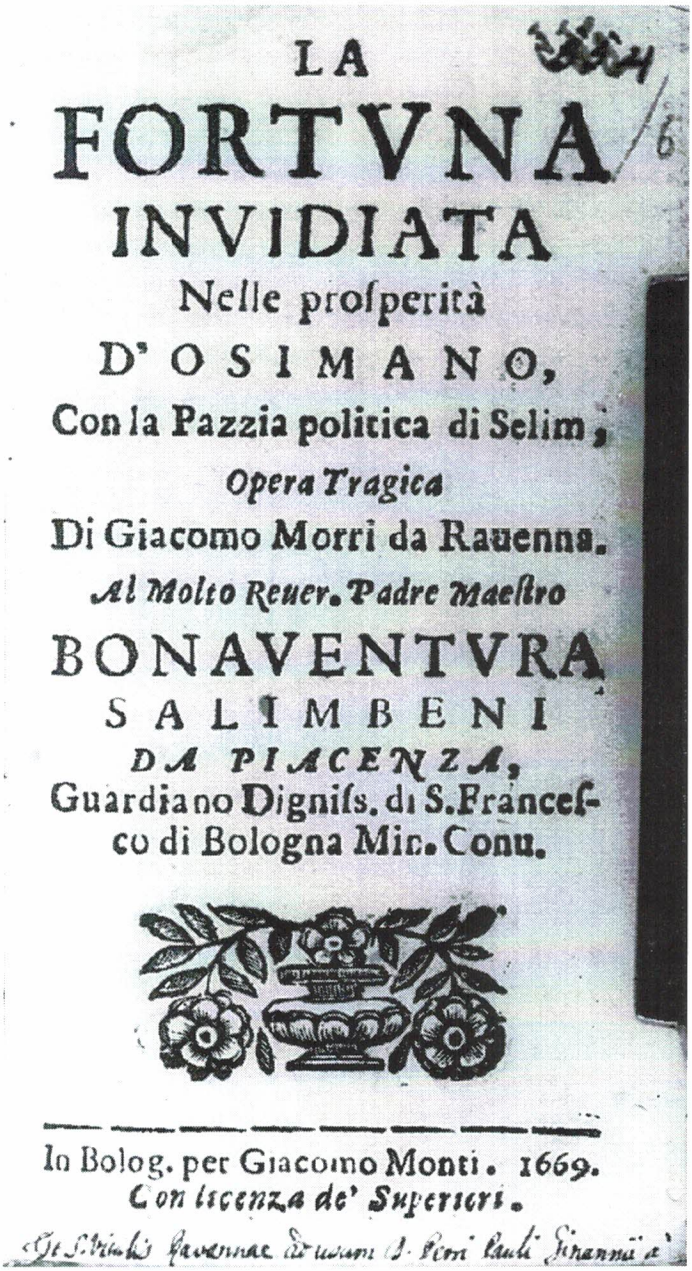
Fig. 2. Ravenna, Biblioteca Classense. Frontespizio dell'*Eleuconte consolato*, di Federico Dal Corno, Ravenna, Stampatore camerale, 1615.

sua base ci sono gli schemi della commedia cinquecentesca, ma contaminati dal teatro dell'arte, con frequente integrazione dell'uso di maschere e dialetti. Si tratta di un genere adatto al clima carnevalesco, che tende ad acquisire caratteri maggiormente popolareschi rispetto al teatro erudito rinascimentale, sostanziandosi di continui richiami all'attualità (nell'*Eleuconte* «la scena si rappresenta nella piazza di Ravenna»).

In questo caso, non rimanendo notizia degli intermezzi, è nella parte precedente il prologo che si vedono concentrati quei significati simbolici e metaforici che sempre accompagnano il teatro cortigiano. Nella descrizione dell'azione coreutica e pantomimica da eseguirsi, si vede Marte, sceso da una macchina rappresentante una stella, che appende la spada all'arma del cardinale, simboleggiando così la pacificazione portata dall'autorità pontificia nella città, un *topos* ricorrente nello spettacolo ravennate dell'epoca:

> Ordine per far il prolago.
>
> Iambigo dottore, uno delli interlocutori, presentasi per far prolago secondo lo stile, e date c'haverà due passeggiate, facendosi musica cominci a scendere una stella infocata dal cielo, quale scendendo Iambigo si ritiri da una parte della scena a vedere. Scesa affatto la stella, esca Marte da essa in habito superbo senz'altr'arme che la celata e la spada, alla uscita del quale Iambigo fugga alla disperata a traverso del palco. Marte facci due passeggiate con una riverentia al principio, e poi percuota con un piede il pavimento ma forte, alla quale percossa venghi fuori di sotto il palco un incudine, mutandosi li casamenti in montagne e la prospetiva nella caverna e fucina di Vulcano, il quale, veduto Marte, uscirà zoppicando a modo di ballo accompagnato con suono proportionato, e col martello in spalla vada a far riverentia a Marte, poi così ballando e zoppicando percuota con un colpo di martello l'incudine, al colpo del quale esca un cicrope per volta col martello in spalla e ballando al suono del predetto fabricaranno l'armi, e con esse vestiranno Marte, il qual armato colla istessa percossa del piede farà tornar la scena di prima, et egli dirà gl'infrascritti versi:
>
> [...]
>
> Detto c'haverà questo, et attaccata la spada all'arma del sig. cardinale, vadi per l'istessa via con musica, la qual finita verrà fuori il dottore fuggito et faccia il prolago [...] [16].

[16] *Eleuconte consolato*, cit., pp. 8 e 11.



LA
FORTVNA
INVIDIATA
Nelle prosperità
D' OSIMANO,
Con la Pazzia politica di Selim,
Opera Tragica
Di Giacomo Morri da Rauenna.
Al Molto Reuer. Padre Maestro
BONAVENTVRA
SALIMBENI
DA PIACENZA,
Guardiano Dignis. di S. Francesco di Bologna Min. Conu.

In Bolog. per Giacomo Monti. 1669.
Con licenza de' Superiori.

Fig. 3. RAVENNA, Biblioteca Classense. Frontespizio della *Fortuna invidiata nelle prosperità d'Osimano, con la poesia di Selim*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.

La presenza di prologhi ed intermezzi danzati, o che mescolavano recitazione, canto e danza, costituisce la norma sin dai primi spettacoli cinquecenteschi in tutta la legazione. Ed era proprio in essi che si concentravano le componenti spettacolari più appariscenti, come trasformazioni scenografiche, apparizioni, voli di personaggi ed effetti macchinistici. Naturalmente anche i danzatori che vi agivano, come gli attori, appartenevano alle classi privilegiate, ed erano tutti di sesso maschile, fondamentale differenza questa rispetto al teatro professionistico, nel quale le attrici avevano un ruolo importantissimo, se non dominante.

Dalla raccolta delle *Poesie e liriche* di Gian Francesco Vistoli si trae un'altra modalità abbastanza inconsueta di ulizzo della commedia all'interno di un contesto festivo. Vi è riportato infatti il testo di uno *Scherzo per musica* a dialogo «che servì per prologo d'un opera che si finse rappresentarsi all'improvviso», che doveva cioè apparire non preparata e realizzata in modo estemporaneo dai partecipanti al ricevimento nel quale si inseriva. Nella stessa raccolta compare anche un'arietta «aggiunta all'Artamena», opera non identificabile, forse perché registrata con un titolo non originale e priva, come la precedente, di qualsiasi riferimento cronologico. Entrambe le rappresentazioni sono però da collocare con ogni probabilità verso gli anni Settanta del Seicento [17].

Un'altra tragicommedia, questa volta in lingua latina, fu rappresentata a Ravenna nel 1631. Si tratta della «hilarotragedia satiropastorale» *Rubenus*, del gesuita Mario Bettino [18], già messa in scena nel palazzo comunale di Forlì venti anni prima [19]. Non se ne conosce con precisione il luogo di allestimento: forse fu la stessa sala grande del palazzo pubblico, oppure uno dei conventi cittadini.

Nell'ambito del teatro non professionistico l'attività svolta dalle istituzioni ecclesiastiche costituisce un capitolo a parte, non ancora esplorato esaurientemente. In almeno tre delle grandi abbazie ravennati, veri

[17] G.F. Vistoli, *Poesie liriche*, Bologna, Giacomo Monti, 1682.

[18] *Rubenus. Hilarotragoedia Satyropastoralis*, Bologna, Clemente Ferroni, 1631 (una copia in Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 17.IX.7). Bettini è autore anche di un'altra opera teatrale il *Clodoveus. Tragicum Sylviludium* (copia *ibid.* priva di indicazioni editoriali. *Imprimatur*: «Forolivij die 8 Iunij 1622»).

[19] «Acta ante primam impressionem: Romae in Seminario Pontificio publice Saepius ann. 1612. & 1613. Placentiae in Regia ann. 1611. Forolivij in Praetorio eodem anno. Brixiae in veteri Praetorio Italice 1607. Post impressionem Ravennae ann. 1631». *Rubenus*, cit., p. 14.

centri di elaborazione culturale della città, sono comunque testimoniate con certezza delle rappresentazioni. Nessuna di esse possedeva – per quanto se ne sa – un teatro stabile. Anche qui gli spettacoli venivano realizzati all'interno di sale nelle quali erano approntati allestimenti provvisori, subito rimossi al termine delle recite. Nel monastero di Porto la prima rappresentazione di una commedia risale al 1555 [20]. Di dieci anni successiva è una memoria di S. Vitale che documenta un pagamento a «certe persone [che] feceno un pocho de comedia in presentia del reverendissimo cardinale Morone, et lire 3 contate in portatura di robbe et apparare et desparare alli fachini per portar via» [21]. Le iniziative più numerose sembrano essere però quelle del monastero classense, la cui vita intellettuale fu sempre molto intensa, stimolata anche dalla presenza al suo interno di scuole e consessi accademici [22]. Si trattava innanzitutto di rappresentazioni di testi d'argomento sacro o edificante, ma furono frequenti anche commedie e «opere» d'argomento profano, rappresentate, specialmente durante il carnevale, per svago dei monaci ed intrattenimento degli ospiti «nel camerone sopra il refettorio». Nel 1616 vi si recitarono, a carnevale ed in autunno, due non meglio identificate pastorali. Delle rappresentazioni successive rimangono alcuni titoli: nel 1638 la *S. Dimna*; nel 1640 i *SS. Eustachio e Placido*; nel 1642 il *S. Teodoro*; nel 1646 l'*Ermenegildo*; nel 1658 la *S. Teodora*. Dopo la metà del Seicento furono messe in scena diverse opere di Giacinto Andrea Cicognini, il maggiore autore drammatico «di stile spagnoleggiante» dell'epoca: *La gelosia d'Erode*, *La schiavitù fortunata* e *La moglie di quattro mariti* (1656); *Don Gastone* e *La forza del fato* (1657); *La statua dell'onore* (1658), insieme a *Li quattro rivali*, forse di Pandolfo Sprani [23].

[20] Spesa «in far apparare una camera per far una comedia Lire 1. soldi 11. denari 8». Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni Religiose soppresse, Porto, n. 1338, c. 90*v*, alla data 31 marzo 1655. Cit. in Fabbri, *Scena e musica nella Ravenna del Seicento*, «Quadrivium», XVIII/2 (1977), p. 67.

[21] Ravenna, Archivio di Stato, Corporazioni Religiosa soppresse, S. Vitale, n. 1061, c. 93*v*, in data 29 ottobre 1565. cit. in Fabbri, *Scena e musica*, cit. , p. 69.

[22] Cfr. Fabbri, *L'Escuriale de camaldolesi*, in *Cultura e vita civile a Ravenna*. Secoli XVI-XX, a cura di D. Domini, University Press Bologna, 1981, pp. 27-94.

[23] Cfr. *ibid.*, pp. 39-40. Anche nel carnevale 1655 sono segnalate «rappresentazioni». Questi spettacoli avevano di norma intermezzi in musica. Se ne ha memoria nel 1646 quando si occupò della loro composizione Orazio Tarditi. Fabbri, *Scena e musica*, cit., p. 67 e sgg.; Id., *La vita musicale*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 333.

Anche all'interno del palazzo arcivescovile a carnevale venivano con regolarità rappresentate commedie. Lo testimoniano numerose registrazioni di pagamenti per i lavori di costruzione dei palchi o per le scenografie: nel 1666 «a m[esse]r Giovacchino pittore, che ha fatto la prospettiva nuova per la comedia p[ao]li dodici»; l'anno successivo ai falegnami del duomo «che hanno assistito al tempo della comedia, e mutate le scene paoli dodici» [24].

Se, dunque, è il teatro realizzato da dilettanti quello maggiormente documentato a Ravenna, ciò non significa che mancassero le recite dei comici dell'arte. La prima prova della loro presenza si ricava da un brano di una composizione poetica scritta da Giovan Paolo Fabbri, una sorta di testamento-autobiografia. Fabbri era uno dei grandi comici dell'arte attivi tra Cinquecento e Seicento e recitava come amoroso col nome di Flaminio. Egli passò un periodo a Ravenna, dove arrivò intorno agli anni Ottanta del Cinquecento, dopo la fuga da Cividale del Friuli, sua patria, per allontanarsi dal tutore. Proprio qui intraprese la carriera teatrale, unendosi ad una compagnia di comici venuta a recitare nella città. Il brano in cui è ricordato l'episodio contiene una di quelle tipiche descrizioni di Ravenna che la rappresentano come luogo di auguste memorie del passato, simbolo della vanità delle glorie mondane atterrate dalla inesorabile azione del tempo:

Per l'Adriano mar su picciol legno
Varcai onde, e perigli infin, che al lido
Approdai dove langue oggi Ravenna;
Ravenna ora non più real sostegno;
Di prisca gloria segno.
Ben ne dà in mille carte altero grido,
Che più d'una assaltò famosa penna;
E ben ne fan magioni auguste fede;
Di cui ciascuna cede,

[24] Cfr. Archivio Arcivescovile di Ravenna, *Giornale di cassa 1649-1667*, c. 129*r* (febbraio 1656); c. 143*r* (febbraio 1657); c. 217*v* (17 gennaio 1663); c. 231*r* (28 febbraio 1664); 256*r* (6 febbraio 1666); c. 278*r* (febbraio 1667). Fabbri, *La vita musicale*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 340. Nel seminario arcivescovile si recitò una commedia nel carnevale 1682: «Pro huius annis comoedia scuta quadraginta sex, et solidos viginti sex». Archivio Arcivescovile di Ravenna, *Diversorum*, XI, *Sumptum nec non reddituum totisque seminarii status relatio a domino Andrea Lollio moderno rectore reddita mense martii anno 1682*, c. 112*r*. Fabbri – Monaldini, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., p. 50.

A ruina però, ch'alta pietade
A meraviglia unisce. O voi cangiate
Delizie, o Galla, e tu Teodorico
che direste per ver, ch'espresso io dico?
Anzi non dico a pien di sua figura
Il perduto vigor, che si vi piacque,
e si abbelliste liberali, e grandi,
Poco quaggiù fastosa pompa dura.
Atterra il tempo e fura
Ogni macchina eccelsa; in mezzo à l'acque
Quante ne son, ch'à dirne i come, e i quandi
Fora tedio maggior, che trar dal cigno
Opra d'Astro maligno
Contr'Ilio, sia influenza, o fato, o sorte,
Che 'l tutto adduce a inevitabil morte
Vostra fede non è qual era in prima,
Ch'ora s'avalla ogni elevata cima.
Quivi per fin ch'ebbe duo segni il sole
Passati (e fur il Sagittario, e l'altro
Che gli è freddo vicin) parco men vissi.
Poco chiede Natura, e poco vuole.
L'arte, che ne le scole
Venete appresi dichiarommi scaltro
A scaltro pari a cui mia voglia dissi,
Ed ei m'accolse, ore notturne e die
Ne le fatiche mie
Sovente aggiunsi; alimentaimi; intanto
De la città si sparse in ogni canto
Fama d'allegra allor comparsa schiera,
Che per gioia d'altrui condotta s'era.
Seco m'aggiunsi e giovinetta mostra
Fei ne' teatri [...] [25].

Altre presenze di comici dell'arte risultano, sia pure in modo molto disorganico, da occasionali testimonianze archivistiche ed epistolari. In esse viene costantemente confermata la centralità che il cardinal legato

[25] G.P. Fabbri, *Rime varie. La maggior parte lugubri*, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1613. Cit. in L. Rasi, *I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, I, Firenze 1897., pp. 842-43 e cfr. *ivi* per le notizie biografiche su G.P. Fabbri. Cfr, anche F. Bartoli, *Notizie istoriche de'comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL. fino a' giorni presenti*, Padova, Conzatti, 1782 (Rist. anast. Bologna, Forni, 1978), tomo I, p. 202.

aveva nell'azione delle compagnie. Egli autorizzava le recite con apposite licenze, ed in qualche caso sembra addirittura che si occupasse del loro reclutamento e della organizzazione delle *tournées* attraverso le varie cittadine romagnole. Nel 1610, ad esempio, diverse lettere scritte da Ravenna dal cardinale legato Caetani lo mostrano impegnato ad assistere i comici Avventurosi «fatti venire à posta da Venetia», con raccomandazioni al governatore e ai Conservatori di Cesena e, al termine delle loro esibizioni in Romagna, a don Antonio de' Medici, perché riservasse loro il teatro Fiorentino [26].

Anche alcune registrazioni di spese della comunità rimandano all'azione di compagnie professionistiche: nell'aprile 1633 (quindi non in periodo carnevalesco) si parla di «commedie che di p[rese]nte si recitano in d[ett]o locho [nella sala grande del palazzo comunale] da comici»; nel 1653 è citato un palchetto del legato chiuso perché potesse assistere non visto alle recite, un'esigenza questa che non avrebbe avuto alcun senso se si fosse trattato di un diverso tipo di spettacolo [27]. Una nota cronachistica del 1669 parla poi esplicitamente di una compagnia di comici fatta venire dal legato per recitare a Ravenna [28], e nello stesso senso depongono due lettere di Bruto e Guido Rasponi, rispettivamente del 1665 e del 1679 [29]. Anche se la sua entità quantitativa non può essere definita con sicurezza, lo spettacolo dell'arte era dunque presente a Ravenna. La dispersione per il periodo precedente il secolo XVIII di quella parte dell'archivio legatizio in cui venivano registrate le licenze di recita impedisce qualsiasi tentativo di ricostruzione sistematica in questo campo. Va comunque considerato che più che ai documenti specificamente riguardanti la città, essendo tale tipo di attività non strettamente delimitabile all'ambito municipale, per avere un quadro abbastanza significativo si può far utilmente riferimento al più ampio orizzonte di ciò che accadeva nell'intera legazione [30].

[26] Sez. Archivio di Stato di Cesena, vol. n. 478, alla data 13 agosto 1610; Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo del principato*, f. 5131, c. 61r.

[27] Cfr. doc. 29.

[28] Cfr. doc. 42.

[29] Lettera di Bruto Rasponi da Ravenna a Ippolito Bentivoglio, 13 settembre 1665; lettera di Guido Rasponi da Ravenna a Ippolito Bentivoglio a Ferrara, 28 giugno 1679. Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio Bentivoglio d'Aragona*, Lettere sciolte,b. 340, c. 343*r* e b. 364, c. 268*r*.

[30] Sia consentito qui rinviare al mio saggio sull'argomento di prossima pubblicazione su questa stessa rivista col titolo *Comici dell'Arte nella legazione di Romagna*.

Se si esclude un progressivo incremento delle iniziative spettacolari ed una maggiore stabilità delle strutture, l'attività teatrale ravennate si mantenne sostanzialmente uniforme nella natura degli spettacoli e nelle modalità organizzative per oltre un secolo. Solo con l'ultimo ventennio del Seicento si può registrare una svolta decisiva. La radicale risistemazione architettonica del palazzo comunale (il «palazzo vecchio») avvenuta tra il 1681 ed il 1683 divenne occasione anche per un rinnovamento del teatro che vi era ospitato. In pratica l'edificio fu completamente demolito e successivamente ricostruito: nella riedificazione fu prevista la presenza del teatro, che non solo divenne (almeno in parte) stabile, ma assunse le fattezze di quei teatri a palchetti separati ad ordini sovrapposti che ormai costituivano la norma in tutte le città italiane. Anche il palcoscenico fu migliorato, divenendo più ampio e meglio attrezzato per gli effetti scenografici che il moderno teatro per musica richiedeva. I lavori furono finanziati da sei nobili cittadini, il più rappresentativo dei quali era il conte Guido Rasponi.

Non sembra che a Ravenna prima del 1683 si fossero rappresentate pubblicamente opere in musica, com'era già accaduto a Rimini, Cesena e Forlì [31]. In ogni caso, c'era una sostanziale differenza tra l'esperienza intrapresa nella primavera di quell'anno dal consorzio di nobili che gestiva il teatro ravennate e quanto era avvenuto in precedenza in tutta la legazione. Per la prima volta si assisteva alla nascita di un'iniziativa impresariale in piena regola, un tentativo di gestione commerciale dello spettacolo, sia pure nei limiti imposti dall'avere a disposizione un piccolo teatro, e dal trovarsi ad operare in una città di ridotte dimensioni e con modeste tradizioni spettacolari. Altro aspetto di assoluto interesse è il rapporto di collaborazione che i sei nobili ravennati impegnati nell'impresa seppero stabilire con il romano Pompeo Capranica ed il Ferrarese Ippolito Bentivoglio, due personaggi di primo piano nell'ambiente teatrale e musicale dell'epoca. La loro presenza era dovuta al coinvolgimento nell'impresa di Guido Rasponi, che in pratica viveva tanto a Ravenna quanto a Roma, e vantava relazioni ad altissimo livello, grazie anche al prestigio del fratello, il cardinale Cesare.

[31] Cfr. FABBRI – MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., p. 69 e sgg. Da integrare con la rappresentazione a Forlì nel 1667 delle *Fortune di Rodope e Damira. Drama per musica di Aurelio Aureli recitata in Forlì nel teatro de' signori accademici Filergiti l'anno 1667*, Forlì, Giovanni Saporetti (Dedica di Vitale Strigoni, 15 aprile 1667).

Il nuovo teatro, che fu inaugurato con l'*Idalma* di Bernardo Pasquini, ebbe un'esistenza a dir poco travagliata. Ad un esordio indubbiamente brillante seguirono difficoltà sempre crescenti ed un drastico ridimensionamento dei primi ambiziosi progetti [32].

Dopo l'intervallo del 1684, imposto dalla proibizione papale di fare spettacoli, si tentò a partire dal 1685 di costituire una doppia stagione operistica stabile a carnevale ed a primavera, in coincidenza con la fiera cittadina. A carnevale venne messo in scena *Tutto il mal non vien per nuocere*, di Alessandro Scarlatti, ed a primavera, in quella che stava diventando la stagione principale, furono allestite ben due opere contemporaneamente: *Il Pompeo* e *Gli equivoci nel sembiante*, sempre musicate da Scarlatti. Sia in queste che nell'opera di carnevale recitavano però delle donne, cosa che il papa notoriamente non ammetteva. Con un memoriale anonimo qualche zelante moralista ravennate chiese a Roma di intervenire per fermare le recite:

> [...] Come servo di Dio e di V.ra Santità, e vero suddito, non posso più trattenermi di non palesarle tutto quello che succede nella città di Ravenna e provincia. Qua in detta città si fanno continuamente opere lascive con recitar donne publiche con scandolo di tutti li cittadini, e sacerdoti in particolare, che è l'esterminio della gioventù e delle povere case, non contentandosi di haverne fatto per il passato due o tre, et hora vogliono seguitare, che al principio di maggio si darà principio con danno gravissimo de poveri cittadini, essendo stato fabricato un teatro anni sono nella Sala del Publico della città di Ravenna, dove si frequenta messa ogni mattina, ove ancora sta posto un archivio publico di tanta considerazione, e secretaria et altre cose publiche [...] [33].

Nonostante tutto gli spettacoli riuscirono faticosamente ad arrivare a conclusione. Ma quando nel carnevale successivo si tentò una nuova messa in scena, con l'*Enone schernita* di Aureli e Freschi, dopo sole due repliche giunse da Roma l'ordine di interrompere immediatamente le recite [34].

[32] Su questi aspetti e sulle rappresentazioni cfr. FABBRI – MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., p. 69 e sgg.; FABBRI, *La vita musicale*, in *Storia di Ravenna*, cit., pp. 334 e 341-343; S. MONALDINI, *Aspetti del mecenatismo teatrale. Il carteggio Rasponi-Bentivoglio sulle prime opere in musica a Ravenna (1683-1685)*, «Ravenna studi e ricerche», II (1995), pp. 122-142.

[33] ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Legazione di Romagna*, n. 123, cc. 55*v*-57*v* (e *Ibid.*, n. 142, cc. 229*r* e 230*r*). Trascritto in FABBRI, *La vita musicale*, in *Storia di Ravenna*, cit., p. 342.

[34] «A di 29 [gennaio] fù la 3a [recita] ma con poca gente [...]. A di 3 feb[raio] furno trovati su i cantoni e colonne della piazza chiusi i cartelli di recita ai sig.ri dell'opera». ABBOCCONI, «Effemeride ravennate», cit., alle date.

L'esito di queste stagioni, con i relativi corollari negativi (anche finanziari) diedero un colpo mortale ai propositi impresariali dei nobili che avevano edificato il teatro e lo gestivano. Il palcoscenico rimase integro ancora per un ventennio, ma la programmazione ritornò alla modesta *routine* degli anni precedenti. Poco si sa dell'utilizzo del teatro in questo periodo. È evidente però che se fu conservato al suo posto per un tempo così lungo non poté rimanere inutilizzato. Qualche isolata segnalazione di recite di scarso rilievo [35], ed un unico episodio importante – la rappresentazione nel carnevale 1696 dell'*Aldimiro*, ancora di Alessandro Scarlatti – non possono certamente esaurire la sua attività. Forse, oltre alle solite commedie di iniziativa cittadina e a manifestazioni accademiche, vi si ospitarono anche stagioni regolari di compagnie comiche. Nell'assenza di adeguati supporti documentari non è comunque possibile formulare che ipotesi.

Quello che al contrario è assai ben documentato è l'accanimento con cui i sostenitori del teatro ed i suoi nemici continuarono a combattersi reciprocamente. La disputa iniziò immediatamente dopo la prima stagione operistica. Le ragioni che spingevano i fautori della eliminazione erano diverse. Ufficialmente venivano avanzate motivazioni legate alla sicurezza ed alla funzionalità dell'edificio: stante l'«incommodo grande al godimento e servitio del palazzo e ressidenza del magistrato pro tempore, oltre al pericolo d'incendio che potrebbe succedere, con danno non solo di detto palco, ma anche del archivio, scrivaneria e secretaria della communità adiacenti a detta sala dove presentemente è eretto detto palco» [36]. In effetti però era mal tollerato che alcuni signori occupassero per loro scopi, anche di profitto economico, uno spazio pubblico, circostanza che diveniva un ottimo pretesto per rinfocolare le solite rivalità tra le famiglie cittadine. Fu una battaglia tutta giocata a colpi di denunce a Roma, decreti, richieste di protezione, intimazioni e rinvii. In prossimità di ogni ciclo spettacolare, a carnevale e in primavera, venivano emessi da parte del Magistrato degli ordini di demolizione,

[35] «A di 3 febbraio [1691] venne la nova della morte del papa [...] e finì li 23 passato il carnevale senza maschere e corso, essendosi fatto solo due comedie da certi giovani: una in palazzo maneggiata da' sig. Cavalli e l'altra in casa del sig. medico Gentili, e riusirno bene». ABBOCCONI, *Effemeride ravennate*, cit., alla data.

[36] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RAVENNA, (d'ora innanzi RAasc), *Cancelleria*, vol. 85, cc. 146*v*-147*r*.

sempre regolarmente disattesi. Fatto sta che, in un crescendo di episodi tra il grottesco ed il drammatico, nel 1702, dopo quasi vent'anni di polemiche, si arrivò allo smantellamento [37]. Alla fine gli stessi proprietari avevano cominciato a disinteressarsi della questione, trovandosi a difendere un impianto che a quel punto era inattuale nella fattura, e certo non costituiva più un investimento remunerativo.

La demolizione del teatro veniva a privare Ravenna dell'unica struttura al chiuso stabilmente dedicata agli spettacoli pubblici. Si trattava però di una perdita talmente grave da non poter rimanere definitiva. Nonostante i numerosi decreti del governo municipale e gli ordini tassativi dell'autorità pontificia, le rappresentazioni ripresero molto presto: semplicemente si ritornò come in passato alla pratica degli apparati provvisori e alla loro rimozione ogni volta. La pretestuosità delle giustificazioni addotte dai fautori della demolizione è indirettamente dimostrata dalla immediatezza della ripresa: già nell'aprile del 1703 la sala fu usata per manifestazioni accademiche pubbliche [38]. Anche i legati lasciarono ben presto cadere nell'oblio le precedenti prese di posizione e tornarono a concedere, anche con atti ufficiali, l'uso della sala. Il cardinal Ruffo, ad esempio, nel carnevale del 1710 diede un rescritto favorevole ad un gruppo di giovani cittadini che vi voleva rappresentare una commedia:

> Em.mo e R.mo P.n.pe
>
> La gioventù nobile di q[ues]ta città di Ravenna, serva umil[issi]ma dell'E.V., con tutta venerat[io]ne le rappresenta haver sommo desiderio di far conoscere quanto le viva obligata, però s'esporrebbe al publico con una comedia; e perche non hà sala, dove rappresentarla, supplica con ogni ossequio l'E[minenza] V[vostra] aggraziarla, che la rapresenti nella sala del publico palazzo, sicura sempre di rendersela sempre più tenuta colla gratia. Quam deus etc.
>
> [rescritto autografo:] Attentis narratis placet concedimus ut peti. non obstan. Dat. Ravennae 23 Jan.ij 1710
>
> T. Card.lis Rufus leg.us
> A. Manenti P. Sec.rius [39]

[37] I documenti riguardanti la controversia sulla demolizione sono riportati in FABBRI – MONALDINI, *Periferie operistiche del Seicento*, cit., pp. 84-92 e FABBRI, *La vita musicale*, cit., pp. 343-345.

[38] Cfr. RAVALDINI, *Spettacoli nei teatri e in altri luoghi di Ravenna. 1555-1977*, Imola 1978, p. 20.

[39] RAasc, *Segreteria*, vol. 67, n. 55. Al verso della seconda carta della lettera: «All'Ill.mo e Rev.mo P.n.pe Il Sig. Card.le Ruffo Leg.to di Romag.a. Per la Gioventù nobile di Ravenna».

La città si trovò tuttavia in una situazione di grave disagio, priva di un teatro proprio nel momento in cui questo diveniva ovunque uno degli indispensabili luoghi di aggregazione e di rappresentanza sociale dei ceti privilegiati, ed anche i centri più piccoli se ne stavano man mano dotando. Così scriveva il cardinal legato Ippolito Bentivoglio al cardinale di S. Agnese, segretario di stato a Roma:

> Questa nobiltà di Ravenna mesi sono fece a me ricorso esponendomi che questa città, non già l'ultima dello stato ecclesiastico, se nel carnevale o in altro tempo voleva qualche piccolo divertimento di commedie, era costretta piantare il palco e scene nella sala del Palazzo Pubblico con un pericolo evidente d'incendiarsi il Pubblico Archivio ivi vicino et attaccato, et oltre di questo esser cosa poco convenevole e decorosa allo stato della città, copiosa di nobiltà, popolata più d'ogniun'altra della prov[inci]a, capo della Legaz[io]ne e residenza delli superiori, il non avere un luogo da divertirsi, et essere inferiore non solo a tutte le altre città provinc[ia]li e fuori di prov[inci]a da Ancona sino a Bologna, ma anche del piccolo castelletto di Russi, e che pertanto desiderava piantare un piccolo teatrino stabile affinché si togliesser dinanzi continuam[en]te il timore, et insieme si potesse la città uguagliare alle altre [...] [40].

Solo negli anni venti del Settecento si pose fine a questa situazione, che la città giudicava ormai insostenibile. Grazie al decisivo impulso che seppe dare il cardinal Bentivoglio, si arrivò al completamento del teatro Comunitativo, una struttura pregevole nella fattura e pienamente adeguata alle esigenze di una programmazione spettacolare al passo coi tempi, ben diversa da quella pionieristica che aveva avuto come sua sede primaria i palazzi del governo municipale.

[40] Lettera datata Roma, 29 luglio 1722. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Legazione di Romagna*, n. 56, cc. 112*r*-113*r*. Trascritta integralmente in FABBRI, *La vita musicale*, cit., p. 345.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Vengono qui di seguito trascritti i documenti riguardanti il teatro ospitato nel palazzo pubblico di Ravenna, cui si è fatto direttamente o indirettamente riferimento nel testo, nell'arco cronologico 1554-1678.

1. 22 febbraio 1554.
   [...] speza fatta [...] per far portare zose el terene e predize chera su la sala dil chonsie qua<n>do li m[ast]ro lavoro et altre doi volte a farla spazare et chonzarla da certe buze che fo fate per la chomedia [...].
   (RAasc, *Contabilità*, n. 14, c. 121*v*).

2. 26 giugno 1557.
   [...] speza fatta [...] per far movere le pianet de la chomedia e spazar la prima volta [...].
   (RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 47*r*).

3. 26 giugno 1557.
   [...] speza fatta a far refare el mure de la sala dove fo fatte la chomedia<:> prima a m[ast]ro Ant[oni]o moratore e soi omine per aver fatte el dite mure e date la chalcina dogni banda e fate bianche anche [...].
   (RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 47*v*).

4. 27 luglio 1557.
   [...] speza fatta [...] per avere remese le banche a meze la sala et dogni banda de li use [...].
   (RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 55*v*).

5. 31 gennaio 1560.
   [...] Soldi 27 a Vaschone murator' per aver' achonzati le dite camara et schalla et aver' guasto u[n]o pezo de mura per far' la comedia. Soldi 5 per far' sgonbrar' le banche et armarij dela salla del consilgio. [...] Spesa soldi 10 per far' portar' u[n]a parte delle perde del mure della salla del consilgio sopra la lozata sopra la schalla del palaze. [...]
   (RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 246*r*).

6. 24 febbraio 1560
   [...] speza aTomasa Ranbalda per 5 pianete per apontelar' il solar' dela salla del consilgio per amor' dela comedia L. 5 soldi 10 et alli fachinj soldi 5 per sua portatura. Spesa a m[ast]ro Andriane et a m[ast]ro Guera maranghone soldi 10 per apontelar diti solar' [...].
   (RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 249*r*).

7. 28 febbraio 1560
[...] spesa soldi 12 per far' netar' la salla del consilgio e rand<a>r' le scharrane fo doparo alla comedia. [...] Spesa soldi 5 per fare dispontelar sota la gabella et in gabella et portarlla al magazine [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 249*v*).

8. 19 marzo 1560
[...] per far refar' il mure della sala del consilgio qual fo butar' zose per far la comedia del persidenti. [...] Spesa soldi 8 alli fachini per far' amasar' le banche del consilgio qualle fo tollte via per dita comedia. Spesa soldi 5 per aver fate spazar' la salla et lantichamara e butar' zose il terene da dita fabricha. [...]
(RAasc, *Contabilità*, n. 15, c. 254*v*).

9. 5 febbraio 1600.
Die V m.is februarij 1600
Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Marsilius Landrianus Prov. Rom.^{lae}, et exarchatus Rav.^{ae} Proleg.^{s} desiderans que comedia fienda de p.nti mense in d.^{a} civit.^{e} pro recreatione, et solatio totius civitatis in palatio et sala Ill. DD. sapientium regatur, et gubernetur prudenter, et cum illis considerationibus, quibus indigeant locus, et qualitàtes àc condictiones person[arum] et nè veniant, succedantque scandala, et ianuae d.^{ae} salae sint munitae, àc sala sicura, deputavit ad curam, custodia et imperium d. comediae, Ill. DD. eq. Iohanem Tosnovi, cap.ni Ascanium Rasponum et Franc.m Longum, omnes de numero d. magistratus, et dedit eisd. omnimodam autoritatem et facultatem plara]ta omina faciendi et adimplendi àc deputandi homines ad illa offitia quibus ipsis placuerit et benevisum fuerit. Imponendo o.ibus alijs d.nis sapientib. et mandando ut ipsise non ingerent nec ingerere debeant in d.a comedia, sed maneant taciti et contenti de t.ibus fiendis et gerendis per di.tos deputatos, et ita dixit, decrevit et fieri, àc exequi mandavit o.i mel. modo.
[...]
(RAasc, *Cancelleria*, n. 19).

10. 2 luglio 1615
Sapientes etc.
Mag[nifi]co ms. Aless[and]ro Rota V[ice] Dep[osita]rio della Com[uni]tà n[ost]ra pagate à ms. Marc'Ant[oni]o Andreoli fattor' del Pub[li]co lire sei spesi da lui, in q[ue]sto modo<:> cioè in un libro per i mem[oria]li de i Mag[istra]ti L. 2 soldi 2. il resto in tant'opere per haver' fatto trasportare l'Ancona del Crucifisso dal palco della comedia nella chiesola del pub[li]co et anco il bancone in capo della sala d'ord[in]e dell'Ill.^{mo} s.^{r} Card[ina]le Leg[at]o [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 43*r*).

11. 13 febbraio 1616
[…].
Mag[nifi]co ms. Aless[and]ro Rota V[ice] Dep[osita]rio della Com[uni]tà pagate à ms. Marc'Ant[oni]o Andrioli fattor' del Pub[li]co n[ost]ro lire quarantasette di bol[ogni]ni soldi sedici e d[enari] 4 spesi da lui per occ[asio]ne del scalone, e palchi fatti nella sala del Cons[igli]o per la comedia [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 63*v*).

12. 27 febbraio 1618
[...]
Mag[nifi]co ms. Aliss[and]ro Rota V[ice] Dep[osita]rio della Co[mun]ità n[ost]ra pagate a ms. Marco Ant[oni]o Andrioli fattore del Pub[li]co lire quarantasei sol[di] 2 d[enari] 8 di bolini per altritanti spesi da lui per occ[asi]one del scalone et palcho fatti nella sala del cons[igli]o per la comedia et anco per haver fatto piantare la lizza per correre all'inquintana in piazza et in cavie di ferro tolte per d[ett]o scalone et altre spese [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 150*v*).

13. 18 febbraio 1619
[...] Lire quaranta nove soldi 2 d[enari] 2. pagati a ms. Marc'Ant[oni]o Andreoli fattore del pub[li]co per altri tanti spesi da lui in far fabricare il scalone e balco delli ss.ri savi, per occasione della comedia. [...]
(RAasc, *Depositeria*, n. 34, c. 120*v* e cfr. *Contabilità*, n. 29, c. 181*r*).

14. 28 febbraio 1619
[...]
Mag[nifi]co ms. Aless[andr]o Rota V[ice] dep[ositari]o della co[mun]ità n[ost]ra, pagate a ms. Horatio Motta bol[ognini] cinquanta per sua mercede d'un legno havuto per occ[asi]one della comedia e perduto. [...]
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 183*r* e cfr. *Depositeria*, n. 34, c. 121*r*).

15. 7 luglio 1619
[...] Mag[nifi]co ms. Aliss[andr]o Rota V[ice] dep[ositari]o della Co[mun]ità n[ost]ra in virtù del p[rese]nte n[ost]ro mand[at]o pagate a m[ast]ro Gio[vanni] Maria Tramontana marangone lire quattro sol[di] 4 di Bol[ognin]i per sua mercede d'haver d'ordine n[ostlro guastato e disfatto il balcho della comedia che era in capo alla sala del cons[igli]o. [...]
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 195*r* e cfr. *Depositeria*, n. 33, c. 264*r*).

16. 30 luglio 1619
[…] Pagate [...] à Pietro Passarino fachino et altri che hanno levato le imonditie del palazzo ove era già posto il palco delle comedie.
(RAasc, *Contabilità*, n. 29, c. 196*r*).

17. 10 febbraio 1622
[...] Pagate à Giac[om]o Passarino fachino soldi trenta sette di bolog[nini] per sua mercede d'havere portata in magazino la lizza et riportati li travicelli pigliati ad impresto per servitio del scalone per occ[asi]one della comedia [...].
(RAasc, *Contabilità,* n. 29, c. 272*r*).

18. 21 febbraio 1622
[...] Pagate a ms. Franc[esc]o Pascoli marangone lire quattordici de Bol[ognin]i quali se li dano per sua mercede d'haver fatto e disfatto il scalone nella sala del palazzo per serv[izi]o della comedia et per haver accomodato [...] la lizza.
(RAasc, *Contabilità,* n. 29, c. 272*v*).

19. 26 marzo 1622
[...]
Mag[nifi]co s.r Antonio Fabri V[ice] Dep[osita]rio della co[mun]ità n[ost]ra pagate à ms. Matteo Ansani Lire quarantacinque sol[di] 10 e d[enari] 4, quali se li danno per legnami, chiodi, cavicchie et altro havuto per serv[izi]o della lizza et scalone della comedia [...].
(RAasc, *Contabilità,* n. 29, c. 276*v*).

20. 25 ottobre 1622
[...] Pagate a ms. Giovanni Barbiani pittore lire venti de bol[ognini] e sol[di] 4 per sua mercede d'haver fatto un quadro nella cam[er]a della n[ost]ra resid[enz]a gettato a terra per occ[asio]ne delle comedie et resarcito gl'altri guasti [...].
(RAasc, *Contabilità,* n. 29, c. 293*r*).

21. 10 aprile 1633
[...]
Sig.r Francesco Gianelli dep[osita]rio della com[uni]tà n[ost]ra à conto di spese straor[dinari]e pagate in mano di ms. Domenico Bardella fattore di q[ue]sto publico lire sette e soldi tredici de bolog[nin]i affinche con q[ue]sti paghi cento chiodi da canale posti in opera nelli duoi palchi fatti su la sala grande, uno per mons.r Ill.mo Presid[ent]e P[ad]rone, e l'altro per il magistrato n[ost]ro per occ[asio]ne delle comedie che di p[rese]nte si recitano in d[ett]o locho da comici, fattura del m.ro che hà fabricato d[ett]i palchi et per disfarli q[ua]ndo sarà tempo per portatura de legnami al sud[ett]o effetto [...].
(RAasc, *Contabilità,* n. 33, c. 89*r* e cfr. *Depositeria*, n. 35, c. 227*v*).

22. 16 aprile 1633
[...]
S.r Fran[ces]co Gianelli dep[osita]rio della co[mun]ità n[ost]ra a conto di spese straord[inari]e pagate a Bened[ett]o Contesi fachino e compagno lire due e soldi otto de bolog[ni]ni per loro mercede d'haver portato nella sala del palaz-

zo della co[mun]ità molte sedie e banche e riportato a p[ad]roni che hanno servito per sedere di molte gentildonne intervenute alla comedia, conforme fù ordinato da SS.ri superiori, e come nel conto in foglio sottoscritto da SS.ri Gio[van] Batt[ist]a Moretti e Marco Bacinetti Reg[olato]ri [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 33, c. 90*v* e cfr. *Depositeria*, n. 35, c. 228*r*).

23. 30 aprile 1633
[...] Pagate à ms. Dom[e]nico Bardella fattore della co[mun]ità lire cinque e soldi dieci de bolog[ni]ni perche con queste paghi lire tre e soldi dodici a Bened[ettlo fachino e compagno e bolog[nilni quaranta a Lorenzo David marangone per loro mercede de viaggi de legnami e palchi guasti e risarcimento di banche fatte da essi per le passate comedie già ordinate da SS.ri P[ad]roni [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 33, c. 92*r* e cfr. *Depositeria*, n. 35, c. 228*r*).

24. 23 maggio 1635
[...]
S.r Angelico Tavella dep[osita]rio della co[mun]ità n[ost]ra a conto di spese straord[inari]e pagate a m.ro Lorenzo David marangone lire undici e soldi dieci de bolog[ni]ni per pagam[en]to d'haver fatto e guasto un palchetto nella sala della comedia de giorni passati, e chiodi e pulitura in piazza [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 33, c. 144*v* e cfr. *Depositeria*, n. 35, c. 311*r*).

25. 22 febbraio 1641
[...] pagate à conto di spese straord[inari]e à ms. Gio. Marco Carnevali fattore del pub[li]co lire sedici soldi quattordici e den[ari] quattro de bolog[ni]ni accioche paghi tavole d'abeto, zavaroni, chiodi fattura di marangone, portatura de fachini per lignammi adoprati per la lizza da giostrare e del palco nella sala del palazzo della co[mun]ità e scala dov'è stato l'Em.mo S.r Card[ina]le legato alla comedia recitata nel carnovale passato e per la giostra fatta [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 35, c. 75*v* e cfr. *Depositeria*, n. 38, c. 70*r*)

26. 28 febbraio 1642
[...] Pagate a ms. Gio. Marco Carnevali fattore di q[ue]sto pub[lic]o lire dodici e soldi diciotto de bolog[nin]i affinche sodisfaccia e paghi tavole d'abbeto havute dalla bottega del Anziani e chiodi di varie sorti anche a m[ast]ro Aless[and]ro Cellini, il m[ast]ro marangone per haver con dd.e tavole e robba fatto li due palchi per udir le comedie recitate il cor[ren]te carnevale sù la sala del palazzo di q[ues]ta com[uni]tà, la mercede à facchini per viaggi per tal occ[asio]ne [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 35, c. 119*r* e cfr. *Depositeria*, n. 38, c. 90*r*).

27. 23 febbraio 1652
[...]
Sig.r Gio. Batt[is]ta Gordi dep[ositari]o della co[mun]ità nostra à conto di spese straordinarie pagate a ms. Gio. Batt[ist]a Nabruzzi lire ottanta sette di bolognini e questi per tavole e morali tolti per far il balco per i comedianti e poi trattenuti per servitio di questa co[mun]ità e come nel conto approvato dà ss.ri regulatori.
(RAasc, *Contabilità*, n. 38, c. 103*v* e cfr. *Depositeria*, n. 38, c. 325*r*).

28. 30 gennaio 1653
Pagate a ms. Sante Balestra fattore di questo publico lire cento quarantaotto soldi quattro e d[enari] otto, ad effetto che con questi paghi le tavole, chiodi dogorenti, pali, et altro, ogni cosa serviti per fare il balco per servitio de comedianti in palazzo, e fattura di quello, e quelli dell'em.mo Legato, e ss.ri Savii fatti nella sala per ordine havuto dall'ill.mo sig.re mons.r v. Legato, per ord[in]e come disse di sua em.za.
(RAasc, *Contabilità*, n. 38, c. 140*v*).

29. 1 marzo 1653
[...]
Sig. Gio. Batt[ist]a Gordi dep[osita]rio della co[mun]ità n[ost]ra a conto di spese straordinarie pag[at]e a ms. Sante Balestra fattore di q[ueslto pubblico lire dieci e soldi trè di bolog[ni]ni ad effetto che con questi paghi a m.ro Lonardo de Lorenzi lire cinque e soldi quindeci per sua mercede d'haver guasto li quattro balchi che erano nella sala per le comedie passate et aggiustate le banche di questa co[mun]ità et col resto paghi li viaggi à facchini che hanno portati via i legnami et le due tavole che servirono per serar il balco di sua em.za perche non fosse visto.
(RAasc, *Contabilità*, n. 38, c. 143*r*).

30. 28 giugno 1653
[...]
Sig. Gio. Batt[ist]a Gordi dep[osita]rio della co[mun]ità n[ost]ra à conto di spese straordinarie et in virtù del p[rese]nte mandato che p[rim]a sara sotto scritto dall'em.mo sig. card. Legato pa[dr]one pagate al s.r Francesco Maria Renati, uno de rego[lato]ri, lire sessanta et soldi 17 di bol[ognini] per pagare i retroscritti operarij, e robbe, ch'hanno servito per fabricar il palco delle passate comedie, come nel retroscritto conto, che pigliandone ricevuta tanti a voi ecc. in fede dato in Rav[enn]a li 28 giugno 1653 L. 60-17.
[...]

Nota della spesa fatta à far fare il palco, e palchetti per servitio delle comedie in Palazzo.

Prima al s.r Matteo Antiani per nolo di tavole cento quaranta sette, per un mese, quattrini dieci l'una il mese, ch'inporta lire dodici soldi 5, dico ____ L. 12 - 5
e più per pagam[en]to di tavole sette di Trieste rotte a soldi 16 l'una, inporta lire cinque soldi 12, dico _____ L. 5 - 12
e più per pagam[en]to d'altre tavole dieci di Fiume a soldi 8 l'una ___ L. 4
e più per chiodi trenta ottantini _____ L. 1 - 5
e più per chiodi da quaderno quattrocento vinti cinque a soldi 10 per cento _____ L. 4 - 5
e più per chiodi da canale novecento _____ L. 4 - 10
e più degorenti in [...] lire cinque soldi 12 di bolognini _____ L. 5 - 12
e più per fattura di m.ro Leonardo de Lorenzi marangone a fare li tre balchi et smontarli _____ L. 16
e più viaggi de facchini à portare dette tavole degorenti e reportarle in tutto sono settanta quattro _____ L. 7 - 8

L. 60 - 17

(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 95. Sul retro si trova la ricevuta. Cfr. RAasc, *Contabilità*, n. 38, c. 178*v*).

31. 14 luglio 1654
[...] Pagate a ms. Matteo Antiani lire sessanta sette et soldi 3 et queste per il prezzo di tante tavole et robbe havute dalla sua bottega per far il palco per le comedie ultimam[en]te fatte in questa nostra sala come nel conto dato [...], à m.ro Lunardo de Lorenzi marangone lire diecidotto et soldi 19 - 4 per sua mercede d'haver fatto e disfatto il palco e per pagar alcune altre robbe et operarij. (RAasc, *Contabilità*, n. 38, c. 178*v*).

32. 21 gennaio 1657
Con l'occasione che viene la Regina à Ravenna, come si va presentendo, vorei che mi mandasse per qual che d'uno tre braccia e mezo di spomiglia doppia con il suo bel lustro, o vero con quel occasione potrebbe venire un puoco à Ravenna per vedere certe belle comedie che si fanno, ma però non pretendiamo che siano belle quante le sue, e potrebbe portare lei il servizio, il gosto poi della robba se glie le rimborsero in sua mano se viene, altri mente pagaro in mano del portatore. E qui per fine con tutti di sua casa la riverisco. Ravenna li 21 gen.o 1657.
(RAasc, *Carte Lovatelli*, XXX, 63).

33. 28 febbraio 1664
[...] Pag[at]e a ms. Dom[enico]co Paluani fattore di questo Publico scudi venti sette baiocchi 27 di b[olognini] moneta, ad effetto che con questo paghi il nolo di tavole, le tavole spezzate, docorrenti, pali et altri legnami, chiodi e ogni altra cosa, il tutto servitio per far il palco per l'opera reppresentata dalla gioventu

di questa città, in questo palazzo, e fattura di quello e quelli dell'Em.^{mo} card. Bandinelli leg[at]o p.r.one e ss.^{i} Savi, tutti nella sala, con ord[in]e anche avuto dal d[ett]o em.^{mo} Leg[ato] [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 41, c. 98*r*).

34. 23 febbraio 1665
[...] A conto di spese straord[inari]e pagate a ms. Dom[eni]co Paluani fattore di questo pubblico scudi cinquanta otto e baiocchi settantadue moneta, e questi accioche paghi le tavole pali decorrenti, chiodi et altro, il tutto servito per fare con participazione dell'em.^{mo} card.^{le} Piccolomini legato pa[dr]one il balco in questo palazzo per le comedie [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 41, c. 132*r*).

35. gennaio-febbraio 1668
[...]
A di deti [16 gennaio 1668] cavie à 15 pesso libre 6 per il balcho dela comedia _____ L. - 27
[...]
A di 18 deti [gennaio 1668] sei ferro con uno apesi in messo bulito per la comedia _____ L. - 60
E piu 6 spranchi de sotta ali deti fero per il balcho dela comedia_____ L. - 40
[...]
E piu sei serchieli per il deti balchio _____ L. - 24
A di 19 deti [...] 2 feri in morsato è pighato per il balchio dela comedia, con buso à 16 che pesso libre 6 à baiochi 6 la libra _____ L. - 36
A di 25 deti [...] cavioli à 7 per il balchio _____ L. - 8
[...]
A di 3 febr[ai]o 1668 deti ferri da stassa per la comedia pighati à coda di rondena, levo ms. Bastiano Migarocchio, sono in tuto à 12, monta _____ L. - 24
[...]
E piu 12 rampini è 12 occheti per la comedia _____ L. - 24
A di 6 deti à 24 buchelini da candeleri per la comedia _____ L. - 68

[Il mandato per «diversa ferrarezza» è datato 17 gennaio 1668. Al conto è allegata la ricevuta]
(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 94).

36. febbraio 1668
[...]
A di 20 deti [...] 12 rampini è 12 occheti per il balcho del comedia _ L. - 40
A di 21 deti à 12 feri da stasga per la deta comedia è questo sono dopio il mandato_____ L. - 24

E piu 26 bucheti du fero batuto da meterli ne le candelieri per la deta comedia levo ms. Bastiano Migarochio_____ L. - 18
[...]
[II mandato per «ferrarezza diversa» è datato 23 agosto 1668]
(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 94. Sul retro si trova la ricevuta).

37. 21 febbraio 1668.
[...] A di 21 [febbraio 1668] per havere portato l'incuzine di ferro à la luagno (?) che era in palazo per occasione della comedia L. - 2
[...]
(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 96).

38. 28 febbraio 1668.
[...] A conto di spese straordinarie havendone noi fatto parola con l'em.^{mo} S.^{r} card[ina]le Legato pa[dro]ne, pagate al s.^{r} Luigi Tusini Scrivano scudi cento cinquanta otto e baiocchi ventidue moneta, acciochè paghi tutte le spese del palco et altro fatte in occasione della comedia rapresentata in esso il pross[ilmo carrnovale, come distintam[en]te appare dalli conti essistenti appresso il sud[ett]o s.^{r} Tusini e dalla lista del med[esim]o fatta sottoscritta dà SS.^{ri} regolatori [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 41, c. 255*v*).

39. 1 gennaio 1669.
Anno nuovo 1669. Genaro [...] a di P[rim]o [...] li comici fecero l'ultima sua comedia, il Convitato di pietra, con molto concorso, e partirono gustatiss[i]mi per Ravenna.
(*Frammento di cronaca di Cesena*, ms. alla Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli, T VI.62, c. 11*r*.).

40. 9 gennaio 1669
[...]
A di 9 genaro 1669 deti 2 occhio quadre tirato di lima, meso al usso in defessa dela comedia_____ - 12
A di 21 deti [febbraio] 8 cavioli, levo ms. Leonardi per il balcho_____ - 10
[...]
[Il mandato per «varie spese» si trova sotto la data 26 marzo 1669]
(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 94.).

41. 18 gennaio 1669 - 4 febbraio 1669
A di 18 Genaro 1669
Spesa per fare due palchetti nella sala uno per il sig.^{r} Cardinale et l'altro per li ss.ri savi, et à quello di S.E. haverli fatto la scala et quello di SS.^{ri} Savij haverli fatto un sportello, in tutto per fattura à m[ast]ro Lonardo _____ L. 1 - 20

Restano baiocchi novanta _____ L. 0 - 90

Christofaro Pellegrini uno de' regul[ato]ri
Lorenzo Guaccimanni uno de Regulatori

Sapientes ad utilia
Antiquae Civitatis Rav[en]nae

Sig.r Dom[eni]co Cenni dep[osita]rio della com[uni]tà n[ost]ra pagate à m[ast]ro Lonardo dè Lorenzi baiocchi novanta per sua fattura delli due palchetti in sala per le comedie uno per sua Em[inen]za l'altro per i SS.ri Savi come dal p[rese]nte conto sottoscritto dà SS.ri reg[ulato]ri, che pig[liando]ne ricevuta tanti à voi à conto di spese straord[inari]e saranno fatti buoni.

Ravenna li 4 feb[rai]o 1669. _____ L. 90

[...]

(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 94. Segue la ricevuta).

42. 17 febbraio 1669

A di 17 [febbraio 1669] il sig.r Co[nte] Lunardo del Sale sposò la sua sig.ra consorte nella parochia di S. Maria Maddalena, nel qual tempo à tutti fù permesso andar in casa di d[ett]o sig.re à vedere l'apparecchio della tavola, che riuscì belliss[im]o; a pranzo doveva andarsi S[ua] E[minenza] ma non ci andò, mandando monsig. V[ice] Leg[at]o, il sig.r l[uogoten]ente civile e il suo m[ast]ro di camera; vi andorno pure oltre i parenti il sig.r Granara e il sig.r cap[itan]o de svizzeri e la sua sig.ra consorte, si che a tavola furono in tutto ca. 28 persone. Il sig.r Card[inal]e poi ci andò à hore 23 e vi si trattenne sino all'Ave Maria, che tutti poi e dame e cavallieri andorno alla comedia di certi comici fatti venire da S[ua] E[minenza], e doppo finì la festa.

(Abbocconi, «Effemeride ravennate», cit., alla data).

43. 9 dicembre 1669 - aprile 1669.

[...]

D[at]e a me in fra scrito Silvestro Montanari le sotto scrite robbe

Prima quinterni uno carta colorata e salarini _____ L. 14
A di 18 d[ett]o per libre 2 cavie _____ L. 10
Per corda levata en piu volte 8 o 9 _____ L. 43 - 10
Genaro a di 13 d[ett]o per n.° 5 stoie _____ L. 70
Per n.° 100 chiodi da canale _____ L. 9
A di 15 d[ett]o per oro cantarino e salarini e carta _____ L. 13 - 6
A di 16 d[ett]o e piu per carta e salarini _____ L. 3 - 6
A di 17 d[ett]o per cola todesca _____ L. 1
Per un ago da sacho e salarini _____ L. 3 - 6
E piu per libre 22 candelle di sego
per 5 libra, inporta _____ L. 1-10

A di 29 ap[ril]e 1669 per libre 1 oncie 9 candele di sevo _____ L. 10

L. 2 - 87 - 4

[...]
Sig.r Dom[enilco Cenni dep[osita]rio della com[uni]tà n[ost]ra à conto di spese straordinarie pagate à ms. Silvestro Montanari due scudi e baiocchi ottantasette e d[enari] 4 m[onet]a dico L. 2 - 87 .4 m[onet]a e questi per diverse spese occorse à palazzo per occ[asi]one delle commedie passate et altro come distintam[en]te appare dal p[rese]nte conto sottoscritto dà ss.ri regulatori che pig[liando]ne ricevuta tanti a voi s[aranno] dati. In Ravenna li 18 maggio 1669.
(RAasc, *Contabilità*, Mandati, b. 94, foglio. Segue la ricevuta. Cfr. *Ibid.* anche il foglio n. 75).

44. 25 febbraio 1679
A di 25 d[ett]o [febbraio 1670] si guastò il palco e theatro che era nella sala de' sig.ri savij, fatto fare due anni sono per le comedie, con spesa di 150 scudi.
(Abbocconi, «Effemeride ravennate», cit., alla data).

45. 31 settembre 1670
[...] giunse finalm[en]te di Roma la Tabella approvata dalla Sacra Cong[regazio]ne, eccetto che nella spesa del palco, e nell'accrescimento della paga al medico forastiero; Per la prima si è mandato all'Agente giustificatione esser stata fatta d[et]ta spesa d'ordine del Sig.r Card[ina]le Legato, anzi al medesimo Sig.r Card[ina]le Legato si è scritto, acciò veda d'impetrare l'opprovatione. [...]
(RAasc, *Cancelleria*, n. 235, c. 53*r*; cfr. anche *ibid.*, cc. 55*v* e 58*v*, 28 febbraio 1671; RAasc, *Segreteria*, n. 9, Lettere all'Agente in Roma, 1670-1671, alle date 23 novembre 1670, 30 novembre 1670, 28 dicembre 1670, 15 gennaio 1671, 29 gennaio 1671).

46. 7 marzo 1678
[...]
Sig.r Paolo Monti dep[osita]rio della com[uni]tà n[ost]ra à conto di spese straordinarie pagate a m[ast]ro Sebastiano Miserocchi falegname scudi due et soldi novanta m[one]ta per sua mercede d'haver fatto e guasto li palchi in sala publica per l'Em[inentissi]mo sig.r card[ina]l leg[at]o e ss.ri Savij in occ[asi]one di comedie nel prossimo passato carnevale, e per altri lavori fatti per servitio della Com[uni]tà [...].
(RAasc, *Contabilità*, n. 45, alla data).